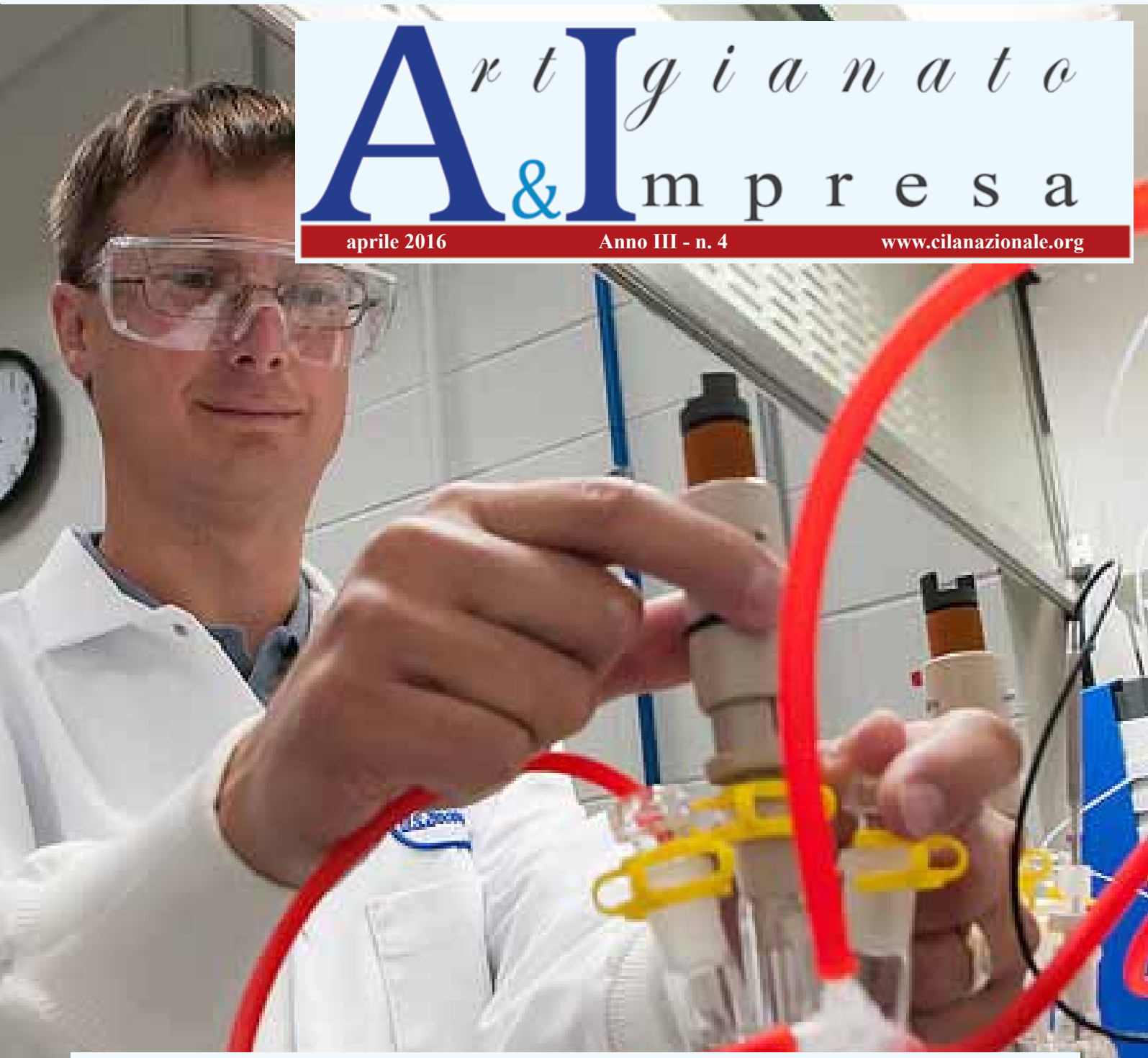
Confederazione Italiana Artigiani Lavoratori 1985 CIL A
"A difesa della piccola impresa"

Artigianato & Impresa

aprile 2016 Anno III - n. 4 www.cilanazionale.org



EDITORIALE *Pagina 2*

ANALISI
I brevetti come misura di innovazione *Pagina 4*

RICERCA, SVILUPPO E INNOVAZIONE

Le imprese aumentano il loro peso a discapito di Pubblica Amministrazione e Università

Pagina 3

EDITORIALE

del Presidente della CILA
Antonino Gasparo

In considerazione della crisi ormai cronica, in cui riversa la piccola e media impresa italiana, lo Stato dovrebbe intervenire con dei provvedimenti seri, volti a tutelare gli interessi dei piccoli imprenditori, nonché favorire il settore dell'occupazione. Non è facile, tuttavia, tra i mille provvedimenti adottati negli ultimi anni per favorire l'occupazione dei soggetti più deboli schiacciati dalla crisi economica. Si è cercato di intervenite attraverso contributi economici e sgravi contributivi concessi ai datori di lavoro per la stipula di determinate tipologie contrattuali o per l'assunzione di specifiche categorie di lavoratori : giovani, donne, disoccupati, soggetti svantaggiati. Ciò di cui si necessita, tuttavia, sono degli interventi mirati: bisognerebbe incentivare soprattutto chi intraprende una nuova attività imprenditoriale, intervenendo sugli sgravi fiscali, con una totale detassazione almeno per i primi tre anni di attività, per incentivare gli investimenti, tenendo conto del fatto che la fase iniziale di qualsiasi attività imprenditoriale è caratterizzata dalla remissione. Ciò che gli imprenditori artigiani chiedono alla politica è in sostanza semplicità, chiarezza, buonsenso, purtroppo, invece si trovano ogni giorno a combattere contro un pesante e costoso apparato burocratico che non si occupa dei loro reali interessi, delle loro reali esigenze, e troppo spesso si traduce in assurdità e incoerenza di norme e leggi, lasciando la piccola e media impresa a confrontarsi con un senso di impotenza, che soprattutto in questo periodo le porta a scontrarsi non solo con gli effetti della crisi, ma anche con tutta una serie di normative che spesso risultano di difficile interpretazione o, peggio, sulle quali non si riesce a fare chiarezza nei confronti del comparto e dell'opinione pubblica. La politica dovrebbe pertanto aprire gli occhi sulla situazione reale, quella che vivono ogni giorno e di fronte alla quale si rimboccano le maniche i giovani piccoli imprenditori, mettendo tutto in discussione, il loro patrimonio, il loro futuro, con l'intento di produrre reddito e occupazione per il bene della collettività. Di fronte a queste prove di coraggio che caratterizzano migliaia di giovani, la politica deve necessariamente prenderne atto, voltare pagina e con coscienza e responsabilità, intraprendere una gestione più lineare della "cosa pubblica" italiana

INDICE

1 Editoriale del presidente

3 Ricerca, sviluppo e innovazione

4 I brevetti come misura di innovazione

PAGINA FISCALE

6 Legge di stabilità 2016: novità relative alla tassazione sulla casa

INTERVISTE

8 Quando il DURC uccide l'artigianato e la PMI

9 Intervista alla Digital Strategist

ARTIGIANATO & PMI

11 È boom di birra artigianale made in Italy

12 Botteghe artigiane, tra teoria e pratica

13 Fare impresa in Italia? E' già questa un'impresa…

15 Detrazioni fiscali per chi investe nelle start up innovative

16 Legge di Stabilità: le novità introdotte nel dettaglio per le PMI

AGEVOLAZIONI E INCENTIVI

17 Bologna. Contributi alle imprese per acquisto sistemi di sicurezza

17 Premio europeo per la promozione d'impresa

18 Disegni+3, nuovo incentivo per valorizzare disegni e modelli

18 Piemonte. Incentivi per acquisizione imprese in crisi

Aumenta in Italia la spesa per R&S da parte delle imprese

Ricerca, sviluppo e innovazione

Le imprese aumentano il loro peso a discapito di Pubblica Amministrazione e Università

Negli ultimi quindici anni, in Italia, la spesa in ricerca e sviluppo è aumentata più dell'80%, assestandosi a €20,8 mld nel 2014. La crescita è stata trainata dalle imprese, le quali hanno aumentato il valore di spesa dell'85% rispetto al 2000, incremento realizzato per buona parte prima dello scoppio della crisi. Anche il settore pubblico ha registrato una crescita della spesa, soprattutto nel 2012, dovuta però in larga parte ad un differente metodo di conteggio. Le università hanno sì aumentato gli investimenti rispetto al 2000 (+45%), ma dal 2010 hanno rallentato il loro ritmo, chiudendo il 2014 con il segno negativo (-5,9% a/a) e contribuendo al rallentamento degli investimenti complessivi in R&S.

Nel corso degli ultimi dieci anni anche la composizione della spesa per settore esecutore è variata. Circa il 59% del totale viene realizzata dal settore privato (56% dalle imprese e 3% dalle imprese no profit). Le imprese hanno aumentato il loro peso sul totale (pari al 48% nel 2004) a discapito delle amministrazioni pubbliche e delle università, che attualmente ammontano rispettivamente al 14% e al 27%.

Entrando nel dettaglio dei settori, per quanto riguarda quello privato, nel 2014 le imprese hanno speso in R&S circa €11,5 miliardi. Del totale stanziato dalle stesse, la maggior parte è stata sostenuta da quelle operanti nel settore della manifattura (72%),a seguire servizi di informazione e telecomunicazione (11%) e attività professionali, scientifiche e tecniche (9%). Le imprese manifatturiere che più investono in R&S sono quelle che producono prodotti di elettronica (15%), macchinari e apparecchiature meccaniche (16%), autoveicoli e altri mezzi di trasporto (30%). Sulla base del numero di lavoratori si osserva inoltre che, nel 2014, le imprese che maggiormente hanno investito in ricerca e sviluppo contano più di 500 addetti (60% della spesa totale). Il restante è ripartito in maniera simile tra le imprese medie e quelle minori.

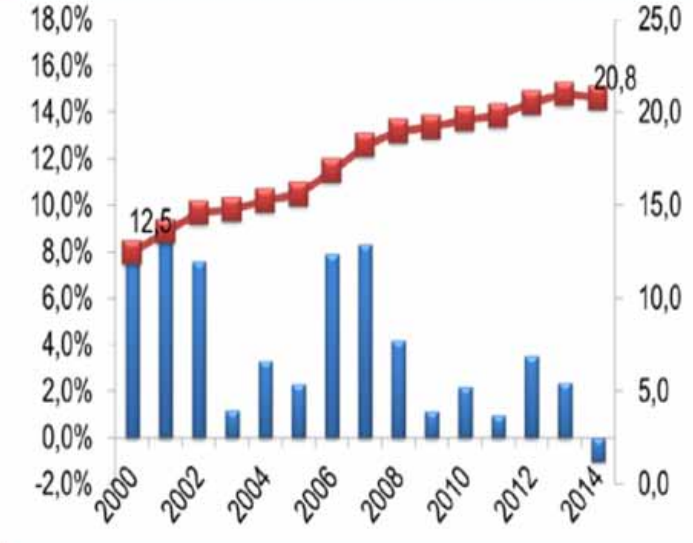
I circa €8 mld. spesi dal settore pubblico rappresentano lo 0,99% della spesa pubblica totale italiana, la cui quota ha registrato dal 2005 una flessione di circa 3 p.p. in media l'anno (era pari all'1,36%). Il taglio maggiore di spesa lo subisce il settore dei trasporti, il cui valore si dimezza rispetto al 2008, in crescita dell'8% invece gli stanziamenti alle Università. La quota a loro destinata è pari al 43,8% del totale di spesa in R&S, mentre la parte restante è indirizzata verso produzioni e tecnologie industriali, protezione e promozione della salute umana ed esplorazione ed utilizzazione dello spazio, i quali compongono ciascuno circa il 10% del totale.

Osservando infine i valori per ma-

Segue a pagina 5

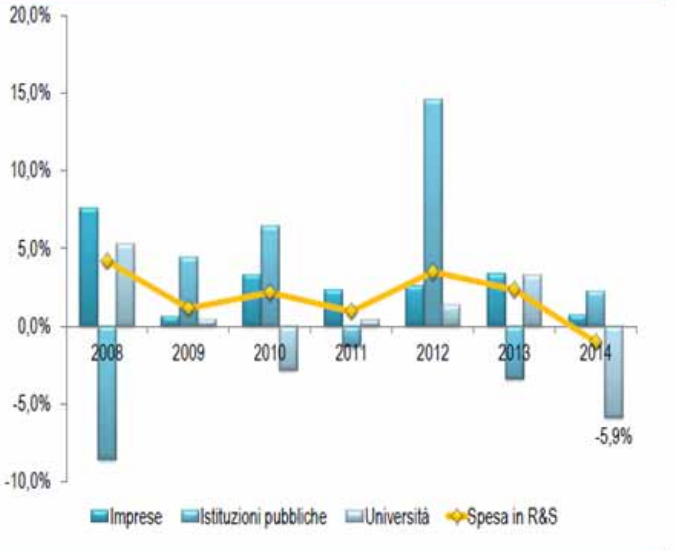
R&S in Italia

(Variazione % a/a)



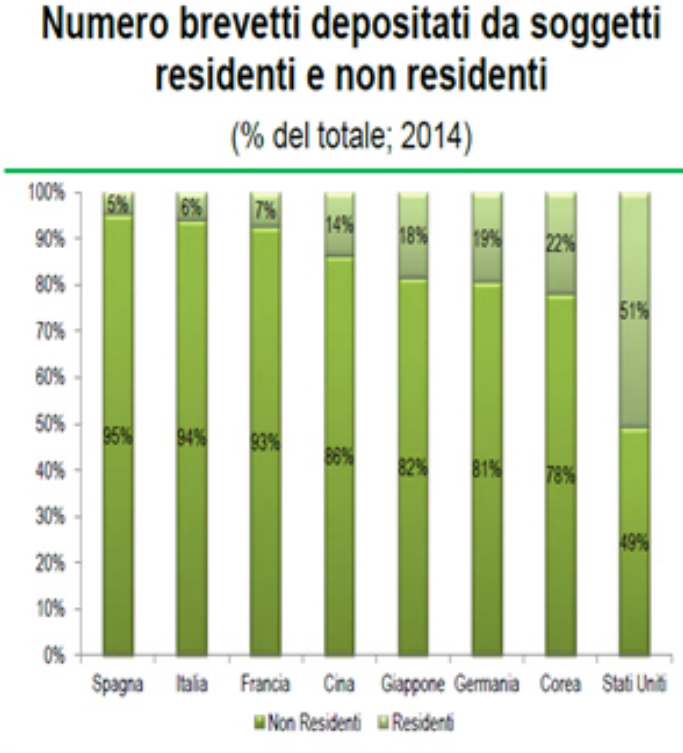
Spesa in R&S per settore esecutore in Italia

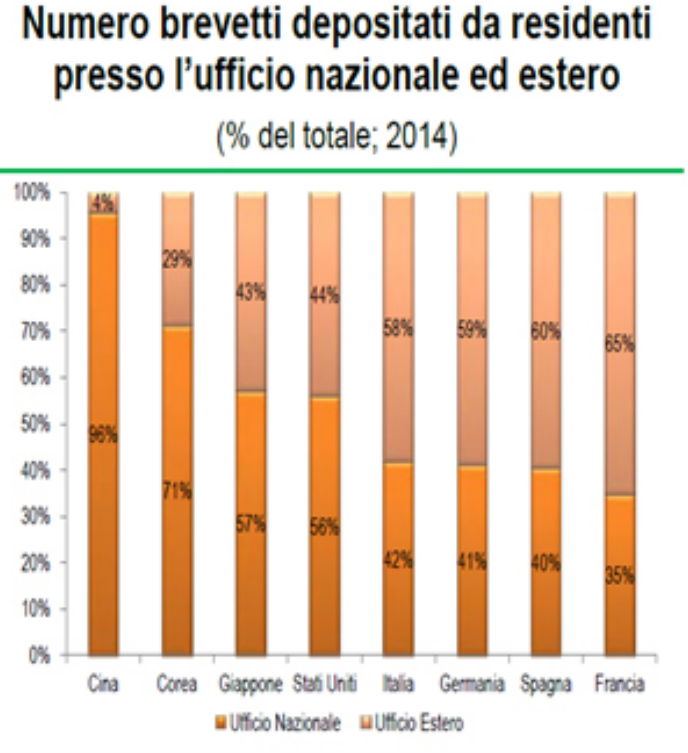
(Variazione %a/a)



I brevetti come misura di innovazione

Per incoraggiare l'innovazione e lo sviluppo tecnologico e poter competere con i maggiori concorrenti internazionali, sono state introdotte a partire dal 2014 in Italia, misure per incentivare la ripresa degli investimenti nella proprietà intellettuale. Ne sono esempio i crediti d'imposta, ridisegnati dalla nuova legge di stabilità, tramite i quali si cerca di favorire la collaborazione tra università ed imprese, attraverso riduzioni fiscali per le aziende che finanziano progetti di ricerca pubblica o assumono personale altamente qualificato. Un altro esempio lo si riscontra nel Patent Box, misura di agevolazione fiscale per la tassazione dei redditi derivanti dall'utilizzo di prodotti della proprietà intellettuale quali brevetti industriali, marchi, disegni e modelli. In tal modo si cerca di incoraggiare la spesa in R&S, e di creare maggiore attrattiva per gli investimenti nel mercato italiano, siano essi domestici o provenienti dall'estero, incentivandone la loro collocazione all'interno del paese. Inoltre nel settembre 2015 l'Italia ha aderito al Brevetto Europeo Unico2014 per numero di brevetti depositati (1% del totale). Dal 2007 i numeri inerenti ai prodotti della proprietà intellettuale sono aumentati, +3% i brevetti, +38% i marchi e +31% i disegni industriali. Prendendo come riferimento solo il numero di brevetti (ma la considerazione è valevole anche per gli altri due prodotti), l'aumento in quantità è stato trainato dall'incremento dei soli brevetti depositati presso gli uffici esteri (+15% nel 2014 rispetto al 2007). Al contrario, la quantità di brevetti depositati negli uffici italiani, sia da soggetti residenti sia da non residenti, ha subito una flessione del 10%. Guardando la composizione, solo il 6% delle domande depositate in Italia giunge dall'estero, mentre solo il 42% delle domande provenienti da soggetti residenti viene depositata in Italia. Lo stesso si può dire per quanto riguarda marchi e disegni industriali. Dall'estero proviene sempre meno proprietà intellettuale, e nella stessa misura cresce il numero di italiani che la deposita oltre confine. Osservando le stime dei dati inerenti al numero di brevetti ricevuti dall'European Patent Office, uno dei cinque maggiori uffici brevetti al mondo (assieme a quelli negli Stati Uniti, in Cina, in Corea e in Giappone), nel 2012 poco meno della metà delle richieste è arrivata dall'area euro (42%), circa un quarto dagli Stati Uniti, a seguire, il 17% dal Giappone, il 4,4 % dalla Corea del Sud e il 4,1% dalla Cina. Nella fattispecie in Europa, il 16,7% del totale globale proviene dalla Germania, il 6,5% dalla Francia, il 3,1% dall'Italia e l'1,1% dalla Spagna. Entrando nel dettaglio dei singoli paesi il dato più recente (2014) mostra in Germania, che consente di depositare un unico brevetto in uno dei paesi membri, e valevole contemporaneamente in tutta la Ue. Tutte queste misure sono atte ad aumentare la competitività dell'Italia nei confronti del resto del mondo. Infatti, sulla base dei dati del WIPO (World Intellectual Property Organization), il paese ricopre un ruolo ancora marginale,





piazzandosi decimo nel un incremento della percentuale di brevetti depositati da soggetti non residenti (+36% dal 2007). In Francia invece, come in Spagna, il numero di brevetti proveniente dall'estero è diminuito dal 2007 (-15% in entrambi i paesi), mentre risulta in aumento il numero di brevetti depositati all'estero (circa +35% per entrambi). Entrambi i paesi in questione hanno adottato il regime del Patent Box già nel 2000 (Francia) e 2008 (Spagna), come altri paesi in Europa quali Regno Unito, Lussemburgo, Irlanda, Paesi Bassi. In Francia, l'introduzione del Patent Box sembra aver sortito un effetto positivo con un costante aumento della quantità depositata all'interno del paese, trainata dalla domanda interna e non da quella proveniente dall'estero come già detto sopra. In Spagna, il Patent Box non ha incrementato la quantità di brevetti, al contrario, quelli depositati all'interno del paese sono diminuiti dell'11% dal 2008. Nel corso degli ultimi quindici anni, anche la composizione del numero totale di brevetti si è modificata. In Germania quasi un quinto proviene dal canale estero, mentre in Francia il dato si riduce a 7% (nel 2000 era il doppio), e in Spagna appena il 5% (nel2000 era pari al 13%).

Ampliando l'analisi allo scenario internazionale, gli Stati Uniti hanno registrato una costante crescita, con il raddoppio delle richieste di brevetti dal 2000, metà delle quali provenienti dall'estero. Il Giappone invece è in contro tendenza rispetto alle altre economie. Infatti dopo la crisi, vi è stata una flessione nel numero di richieste di brevetti all'interno del paese da parte di soggetti residenti (attualmente diminuite di un quinto), mentre in aumento sono risultate quelle verso l'estero (+14%). Sul totale dei brevetti prodotti da soggetti residenti oltre il 42% viene depositato all'estero (nel 2000 la percentuale era pari alla metà). Fino al 2011, il Giappone era il paese con il maggior numero di brevetti depositati, ma la flessione subita ha contribuito a far ottenere la prima posizione ad un altro mercato asiatico, la Cina.

La Cina si posiziona al primo posto al mondo, con un terzo circa del totale. La crescita delle richieste presso lo State Intellectual Property Office, l'ufficio brevetti cinese, è stata notevole negli ultimi 15 anni, sia da parte dei soggetti residenti sia quelle provenienti dall'estero. Sempre in aumento ma in quantità inferiore, le richieste verso l'estero (appena il 4% del totale).

Massimo Filippo Marciano

Articolo di fondo

Continua da pagina 3

cro aree, il 60% della spesa in R&S si divide tra nord ovest e nord est, tre quarti della quale realizzata dalle imprese. Al centro è equamente divisa tra settore pubblico e privato, mentre al sud (15,6% della spesa totale) sono le università ad occupare la quota maggiore (più del 50%). A livello regionale, nel 2014, al primo posto per spesa effettuata in R&S c'è la Lombardia, che ricopre il 21,6% del totale (il 27% se si considerano solo le spese effettuate dalle imprese). Da sole, le prime quattro regioni (Lombardia, Lazio, Piemonte ed Emilia Romagna) sostengono circa il 60% del totale.

In rapporto al PIL, la spesa in R&S nel 2014 è stata pari all'1,29%, in leggero calo rispetto all'anno precedente, ma in aumento rispetto al 2000, pari all'1%. Nel confronto con le altre economie, il valore della Spagna è molto simile a quello italiano (1,2% nel 2014), mentre in Francia e Germania è pari al doppio (2,2% e 2,8% rispettivamente). Entrando nel dettaglio della spesa per settore, in tutti i paesi analizzati, sono le imprese a sostenere la quota maggiore pari al 65% in Francia e Germania e al 53% in Spagna. All'interno del settore privato, le imprese manifatturiere effettuano i maggiori investimenti in R&S in rapporto al totale. Quelle tedesche infatti compongono l'86% della spesa del settore privato, mentre quelle appartenenti ai settori delle telecomunicazioni e della ricerca scientifica appena il 6% ciascuna. Situazione simile per Francia e Spagna, in cui la composizione per le imprese vede una quota inferiore sostenuta da quelle appartenenti al settore manifatturiero (rispettivamente 50% e 45%) e più spazio a quelle inerenti ad attività professionali e scientifiche (27% e 30%).

Per la quota rimanente di spesa in R&S, in Germania e Francia un quinto viene effettuata dalle università, e meno del 14% dalle amministrazioni pubbliche. Diversamente queste partecipano a quasi un quinto della spesa spagnola, mentre le università a poco meno del 30%, in maniera analoga al contesto italiano.

Massimo Filippo Marciano

Tante sono le novità apportate dalla legge di stabilità 2016 relative alla tassazione sulla casa. Eccole in rassegna.

La legge di stabilità 2016 prevede una significativa revisione della tassazione immobiliare locale che si sostanzia, in particolare, nel far venir meno, a decorrere dall'anno 2016, l'imposizione a carico sia dei possessori che degli inquilini di abitazioni principali e delle relative pertinenze, ad eccezione di quelle cosiddette di lusso e cioè classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (ovvero case signorili, ville e castelli).

Più specificamente, dal 2016 è stata abolita la TASI e cioè la tassa sui servizi indivisibili per gli immobili adibiti ad abitazione principale e relative pertinenze, sempre, come sopra detto, se trattasi di categorie catastali non di lusso (cioè diverse da A/1, A/8 e A/9). Viene, altresì, abolita la TASI anche per l'inquilino, per la sua quota di competenza, qualora l'immobile utilizzato costituisce la sua abitazione principale. Al riguardo, per abitazione principale si intende quella nella quale la persona fisica che la possiede o i suoi familiari dimorano abitualmente.

Ma non basta. L'abolizione della TASI viene estesa anche all'immobile assegnato all'ex coniuge legalmente separato o divorziato e all'immobile degli appartenenti alle forze dell'ordine trasferiti per ragioni di servizio. Qualora si tratta di locazioni a canone concordato l'aliquota TASI e IMU si riduce del 25%; viceversa, come vedremo, per il comodato d'uso a figli e parenti di 1° grado la riduzione sarà del 50%.

Giova ricordare, inoltre, che la TASI e l'IMU per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati, l'aliquota è ridotta allo 0,1% (1 per mille). I Comuni possono modificare la suddetta aliquota, in aumento, sino allo 0,25% (2,5 per mille) oppure in diminuzione fino all'azzeramento.

La perdita di gettito per i Comuni, conseguente all'introduzione di tali misure, verrà interamente compensata dallo Stato.

Va da sé che la riduzione del carico fiscale su un bene primario quale l'abitazione principale dovrebbe andare a sostegno dei consumi.

Se, dunque, l'abolizione della TASI è prevista sull'abitazione principale sia per il possessore che per l'inquilino; viceversa, l'IMU e la TASI continueranno ad esistere, anche nel 2016, sugli immobili diversi dall'abitazione principale.

Con la legge di stabilità 2016 viene eliminata la norma che attribuiva ai Comuni - ai fini dell'IMU - la facoltà di considerare direttamente adibita ad abitazione principale, a determinate condizioni, l'unità immobiliare concessa in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado. In sostituzione di essa, la legge di stabilità 2016 prevede all'articolo 1, comma 10 la riduzione, come sopra accennato, del 50 per cento della base imponibile IMU e TASI per gli immobili, ad eccezione delle abitazioni di lusso, concessi in comodato a genitori o figli che la adibiscono ad abitazione principale a condizione che:

• venga fatta la registrazione del contratto di comodato d'uso gratuito a figli e parenti in linea retta di primo grado. Il costo per la registrazione del contratto è di 216 euro, di cui 200 per l'imposta di registro e 16 per la marca da bollo;

• a registrazione deve essere richiesta entro 20 giorni dalla data della stipula dell'atto;

• il comodante possieda un solo immobile in Italia;

• il comodante deve presentare la dichiarazione IMU 2016 entro il 30 giugno 2017 poiché le condizioni di accesso sono cambiate rispetto alle precedenti dichiarazioni (si ricorda che la dichiarazione IMU non deve essere obbligatoriamente presentata se non variano le condizioni di proprietà degli immobili).

I suddetti 4 punti sono considerati quali requisiti soggettivi e si riferiscono alla persona del comodante.

• il comodante risieda anagraficamente nonché dimori abitualmente nello stesso Comune in cui è situato l'immobile concesso in comodato. Tale requisito oggettivo è ritenuto essenziale per la concessione del bonus fiscale IMU e TASI 2016 dalla legge di Stabilità 2016.

Il suddetto requisito oggettivo ha suscitato non poche polemiche: di fatto ciò esclude dal bonus fiscale IMU e TASI 2016 le famiglie che lasciano in comodato la propria abitazione ai figli ma in una città diversa rispetto a quella di origine (caso tipico degli studenti o di chi ha la famiglia divisa fra due Comuni).

Il beneficio si applica anche nel caso in cui il comodante, oltre all'immobile concesso in comodato, possieda nello stesso Comune un altro immobile adibito a propria abitazione principale.

Nulla è dovuto dall'occupante (comodatario/figlio o genitore), esente in quanto adibisce l'immobile a propria abitazione principale. Al riguardo, la risoluzione del Mini-

stero dell'economia e delle Finanze n. 1 DF del 17/2/2016 chiarisce che per quanto riguarda la Tasi il comodatario che abbia l'immobile non deve pagare nulla (trattandosi di abitazione principale). Il comodante/proprietario invece deve pagare la Tasi calcolata sulla base imponibile ridotta al 50% applicando le aliquote previste dal Comune per il 2015, nella misura percentuale eventualmente fissata tra il 70 e il 90%. Se non fosse stata fissata alcuna percentuale quella applicabile è il 90% di legge.

Se questa è, dunque, la normativa che prevede che il proprietario di casa che concede il proprio immobile in comodato d'uso gratuito a figli e partenti in linea retta può ottenere un bonus fiscale pari al 50% dell'imponibile IMU e TASI 2016 una domanda sorge spontanea: tale bonus fiscale IMU e TASI 2016 rappresenta davvero uno sconto?

Al riguardo, se si pensa che fino al 2015 tale fattispecie (l'immobile dato in comodato a figli e parenti) poteva essere assimilata ad abitazione principale dagli stessi regolamenti del Comune di residenza non pagando nulla (né di IMU e TASI, né tantomeno le spese di registrazione del contratto); ne discende che dopo la Legge di Stabilità 2016, invece, si pagherà il 50% della base imponibile IMU/TASI.

Ma allora dov'è l'agevolazione? Di fatto uno sconto c'è stato: ma su un contestuale (e superiore) aumento della tassazione sugli immobili.

Con l'articolo 1, comma 14, lettera b) viene chiarito che la Tasi – così come già l'IMU – non si applica:

a) alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari;

b) ai fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali;

c) alla casa coniugale assegnata al coniuge, a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio;

d) a un unico immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unità immobiliare, posseduto, e non concesso in locazione, dal personale in servizio permanente appartenente alla Forze armate e alle Forze di polizia.

Ed ancora la legge di stabilità 2016 prevede all'articolo 1, comma 15 che sono escluse dall'IMU le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa destinare a studenti universitari soci assegnatari, anche in deroga al richiesto requisito della residenza anagrafica.

Salvatore Albanese

Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

5xmille

Devolviamo il 5 x mille
alle Piccole Imprese e alle famiglie in difficoltà

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute
che operano nei settori di cui all'art. 10,c 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA Nome Cognome

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 0 6 2 9 0 7 4 1 0 0 5

Via S. Agata dé Goti 4, 00184 - ROMA | Tel. 06.69923330, 06.6797812

Passaparola !

Quando il DURC uccide l'artigianato e la PMI

Intervista al Presidente della Cila Antonino Gasparo

Con i tempi che corrono la maggior parte delle piccole e medie imprese saranno costrette a chiudere per mancanza di emissione di DURC da parte degli organi competenti.
"Il Documento Unico di Regolarità Contributiva (DURC) è un certificato unico che attesta la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi nonché in tutti gli altri obblighi previsti dalla normativa vigente nei confronti di INPS, INAIL e Casse Edili, verificati sulla base della rispettiva normativa di riferimento".
Negli ultimi tempi, la situazione della PMI- che già non godeva di buona salute – è messa duramente alla prova. Il presidente della Cila, Antonino Gasparo, si espone in modo intransigente nei confronti del DURC. Abbiamo cercato di fare luce sul DURC, il grande "mostro" che attanaglia la vita lavorativa del piccolo imprenditore.

Cosa ha significato, al momento dell'ingresso, il DURC per l'artigianato e la PMI?

La disposizione del DURC ha creato un vero blocco nell'attività artigianale. Oggi la PMI si trova sempre in arretrato o in situazioni irregolari con i pagamenti dei contributi, per questo le viene negato il rilascio del DURC, ciò significa per il piccolo imprenditore perdita di lavoro e difficoltà economica/lavorativa.
Tutto questo ha comportato un sostanziale aumento di lavoro in nero, con conseguenza minor sicurezza nei cantieri e minor gettito fiscale per lo stato. Molto spesso si è costretti per continuare i lavori a cercare risorse diverse per poter far fronte alle spese correnti. Ecco perché molte imprese sono obbligate a richiedere prestiti e finanziamenti, o addirittura a ricorrere a finanziamenti alternativi: come appellarsi ad un usuraio. Questo succede perché non c'è una legge che possa tutelare la PMI, cioè una garanzia collettiva che dovrebbe essere istituzionale; le banche molto spesso non concedono finanziamenti perché non hanno garanzie da offrire, quindi il DURC ha aggravato maggiormente la situazione del piccolo imprenditore. Lo stato invece di agevolare o tutelare i piccoli imprenditori, che dovrebbero essere tutelati in base ai principi costituzionali, va ad aggravare la situazione della PMI, costringendo a chiudere l'attività, ma chiudendo si crea un disagio sociale, perché il cittadino ha bisogno del piccolo imprenditore per poter usufruire dei servizi, quando questi mancano anche la collettività ne soffre. Dovrebbe essere interesse di quest'ultima mantenere quei servizi di utilità collettiva.

Come valuta l'evoluzione del DURC in questi anni?

In maniera negativa, non hanno capito che il piccolo imprenditore è un lavoratore autonomo, un ex operaio che ha vedute di sviluppo diverse, o chi per causa di perdita di lavoro decide di mettersi in proprio. Nessuna tutela e agevolazione nei confronti del "piccolo", tutto è a carico del soggetto che intraprende l'attività. La collettività dovrebbe agevolare chi decide di mettersi in proprio. A parer mio il piccolo imprenditore dovrebbe essere detassato almeno per i primi tre anni, in questo modo un soggetto è più incentivato ad aprire una nuova attività, e alla fine non si ritroverebbe indebitato. Il DURC dovrebbe essere abolito totalmente, questa è la mia valutazione. Si sta distruggendo il "piccolo"; l'economia senza l'artigianato, il commercio e l'agricoltura non decolla. Se lo Stato ha interesse di ripristinare la situazione economica del piccolo imprenditore, deve partire dal piccolo, dall'artigianato.

Come invece sarebbe ideale per gli artigiani che quest'ambito venisse riformato?

L'unica cosa intelligente da fare è eliminare il DURC almeno per la PMI che non supera i cinque dipendenti e lasciarlo solo per le grandi imprese. Solo in questo modo si può finalizzare la repressione del lavoro in nero (lavoro scadente a costi bassi) e delle irregolarità contributive e assicurative.

Così si segna un punto sul dibattito intorno al DURC, che non dà tregua al piccolo imprenditore e crea ulteriori disagi alla collettività. Sembra emergere che la PMI ha bisogno oggi più che mai di essere tutelata da parte dello stato, affinché quelle situazioni spiacevoli non si verifichino più.

Marianna Naclerio

PMI e Web Marketing

Intervista alla Digital Strategist

Superato lo scetticismo iniziale, le piccole e medie imprese italiane hanno voglia di affidarsi al web marketing per incrementare il fatturato. Ma da dove cominciare?
Se fino a ventanni fa Internet era un privilegio per pochi, tanto che per avere un'email personale bisognava pagare, oggi la comunicazione si basa quasi esclusivamente su questo mezzo. Con la parola "comunicazione" non s'intendono chiaramente le chiacchiere amichevoli sui Social Network, ma lo strumento che attualmente consente al mondo del lavoro di interagire costantemente con gli utenti per capire le loro necessità e i loro gusti. Attraverso Google, il motore di ricerca globalmente più famoso, siamo tutti osservati da una sorta di "Grande Fratello": video, foto, commenti, likes, esprimono alla rete intera chi siamo e cosa vogliamo, e questo, se da un lato può sembrare noioso per alcuni e imprescindibile per altri, è anche il modo più gettonato per fare business oggi. E non solo, sia chiaro, per i colossi del mercato. Anche e soprattutto i piccolini, imprese locali e artigiani, possono usufruire di Internet per avere un proprio sito, e di Facebook, YouTube e Twitter per interagire con i potenziali acquirenti e farsi conoscere ovunque. Il nostro Paese, proverbialmente tradizionalista, ci ha messo un po' ad accantonare la diffidenza nei confronti del web marketing e delle sue figure professionali (SEO, Search Engine Optimization, SEM, Search Engine Marketing, SMO, Social Media Optimization), ed ora vive in un limbo tra la curiosità nei confronti della novità e l'ansia di non sapere come procedere. Per questo abbiamo chiesto a Mariachiara Marsella, Digital Strategist, di raccontarci la sua esperienza con le piccole e medie imprese.

Mariachiara Marsella, Digital Strategist

Solitamente con quali settori di PMI ti confronti?
Siccome nella realtà italiana le piccole e medie imprese compongono il 90% del tessuto economico-sociale, mi sono confrontata con qualsiasi tipo di attività, dall'abbigliamento al BtoB che vende forniture professionali. Sono attività diverse tra loro, ma tutte accomunate dall'esigenza di fatturare settimanalmente.

Lavori in questo settore da oltre dieci anni. In questi anni l'interesse nei confronti del web marketing è cambiato?
Complice Google, il settore si è molto evoluto in Italia. Attualmente ci sono corsi ed eventi, io stessa partecipo da anni ai convegni del Forum GT per promuovere la corretta formazione del cliente. La voglia di capire, comunque, ha anche un altro risvolto: nel mio ambito, che è la SEO, è capitato a volte che il cliente credesse cose non vere, interpretando i dati in maniera errata o utilizzando strumenti non adatti. Io consiglio alle aziende di richiedere la formazione sui progetti per rendersi conto del tipo di lavoro che c'è dietro.

Proprio per il fatto che in Italia l'interesse è cresciuto nell'ultimo decennio (anche a livello accademico) oggi ti trovi di fronte clienti giovani o più maturi?
Ultimamente la situazione è cambiata, stiamo raggiungendo un buon equilibrio, e ci sono anche clienti giovani, grazie a tutti i nuovi incentivi per l'imprenditoria giovanile. Dieci anni fa ovviamente mi

rapportavo prettamente con persone grandi e il problema era proprio quello, ovvero dover presentare un preventivo all'amministratore delegato che nella piccola azienda deve fare tutto, anche gestire il web marketing, di cui però non è esperto. I giovani, invece, sono già di per sé "internet addicted" e capiscono molto di più quello che gli vai a spiegare.

Immagino che ti sarai confrontata spesso, quindi, con persone "vecchio stampo", piccoli imprenditori e artigiani. Nel loro caso la diffidenza nei confronti del web marketing è dovuta alla novità del servizio o è un problema di costi?

Quando proponi un servizio a basso costo di cui i clienti non capiscono il valore, per loro sarà un costo sempre troppo alto, per questo motivo bisogna prepararsi. Spesso nell'azienda non ci sono persone che riescono a porre domande adeguate all'agenzia.

E quindi cosa ti viene chiesto da chi non sa nulla in materia?

Premetto che rispetto al passato c'è una maturità maggiore. In realtà la chiave di lettura sta nella richiesta che i clienti ti fanno, così capisci immediatamente se hai di fronte un curioso, un esperto o uno che non ne sa nulla. Solitamente l'obiettivo è vendere di più online, ma ci sono molte altre implicazioni sul web, come la reputazione online, di cui si sa poco. Bisogna parlare concretamente con il cliente per capire quali sono le sue reali necessità, quelle che lui non riesce ad esporti perché non conosce la materia e le sue potenzialità. In questo sta la correttezza professionale, non si possono fare dei preventivi standard per tutti.

In un'economia come la nostra, dove il tessuto imprenditoriale è costituito maggiormente da piccole e medie imprese, è necessario che le aziende stiano al passo con l'evoluzione del mercato. Formarsi in materia di web marketing può fornire gli strumenti adeguati per comunicare correttamente ad un'agenzia quali sono le nostre necessità e aiutare ad investire correttamente su strumenti che incidono davvero sul fatturato. Ottimizzazione, brand reputation, conversioni, click e visualizzazioni non sono solo nuove parole entrate nel nostro linguaggio quotidiano, ma sono i nuovi strumenti per diventare visibili: solo rincorrendo la novità possiamo rendere la nostra economia più competitiva e più adatta alla realtà internazionale. I dati, comunque, confortano: sembra infatti che in Italia già l'87% delle persone su Facebook abbia almeno una connessione con le PMI.

Alessia Pizzi

Lavorazione di qualità, nuove birre aromatizzate, giovani imprenditori a chilometro zero

È boom di birra artigianale made in Italy

Microbirrifici e piccole produzioni spingono gli acquisti a un +6 per cento. Crescono anche posti di lavoro per gli under 35

È uno dei settori in grande ascesa, sul campo di gioco dell'artigianato italiano. La schiuma più famosa del mondo, inaspettato fiore all'occhiello del 'made in Italy'. Si parla di birra e birrifici artigianali. che hanno spinto consumo e acquisti ad un balzo record del +6 per cento. il maggior incremento nella spesa degli italiani in bevande alcoliche nel 2015. Un fenomeno trainato dalle nuove offerte di birre artigianali, che stanno rivoluzionando il mercato.

Sono questi i dati Ismea, presentati al 'Beer Attracation' , appuntamento andato in scena lo scorso febbraio alla Fiera di Rimini. Occasione in cui si è avuto modo di riflettere, sui risvolti che questo trend positivo può avere, nel settore della qualità nella produzione e, soprattutto, dell'impiego occupazionale. Perché, oltre a contribuire all'economia, la birra artigianale rappresenta anche una forte spinta all'occupazione, soprattutto giovanile, fra gli under 35, rileva la Coldiretti dai dati Ismea. La generazione più ricettiva all'innovazione e al cambiamento.

Tanto da ingegnarsi e dare vita a progetti nuovi e dal forte segno distintivo, tutto 'made in Italy'. Dalla certificazione dell'origine a chilometro zero al legame diretto con le aziende agricole. E, soprattutto, l'ideazione di nuove forme di distribuzione del prodotto. Come il 'Brewpub', cioè i locali che producono birra per il consumo interno, spesso legati a forme di ristorazione. E poi micro birrerie e beer firm, impianti preesistenti, affittati a privati, per la produzione di birra artigianale.

Giovani che diventano imprenditori e protagonisti dei micro birrifici, cresciuti in maniera esponenziale rispetto a una decina di anni fa, quando erano appena una trentina. Oggi il sito microbirrifici.org, ne censisce ben 982. Le regioni con più birrai artigianali sono la Lombardia (165), il Piemonte (108), la Toscana (83) e l'Emilia Romagna (77). In controtendenza, rispetto a un settore schiacciato dalle accise, troppo alte, che continua, nonostante tutto, a conquistare nuovi consumatori.

Secondo l'Alta scuola di imprese e società dell'università Cattolica di Milano, i produttori di birra artigianale crescono, sia per fatturato (oltre il 60 per cento dei birrifici li aumenta tra 100 mila e 800 mila euro) che per dimensioni (oltre il 51 per cento si avvale di personale a tempo indeterminato) e volumi di birra prodotti: 445 mila ettolitri l'anno, pari al 3,3 per cento degli ettolitri totali di birra prodotti in Italia (forse il 6 per cento a valore) , +2,2 per cento a volume.

Se le accise sulla birra diminuissero del 20-25 per cento (tornando ai livelli del settembre 2013), la filiera sarebbe pronta a creare 2.800 posti di lavoro. E con accise al livello di Spagna e Germania, i

posti di lavoro potrebbero diventare 11.000 (secondo l'elaborazione REF Ricerche e AssoBirra su dati Format Research 2015).

A quanto pare, i problemi legati alla tassazione non fermano il settore e le iniziative imprenditoriali. E i 45 milioni di litri di birra prodotta, nei circa mille micro birrifici italiani, lo dimostra. La nuova produzione artigianale 'made in Italy' è molto diversificata, con numerosi esempi di innovazione, dalla birra aromatizzata alla canapa a quella pugliese al carciofo di colore giallo paglierino. C'è poi quella alle visciole, al radicchio rosso tardivo Igp o al riso. Numerose poi sono le iniziative progettuali agricole, che si basano sull'impiego dell'orzo aziendale in un contesto produttivo a ciclo chiuso, garantito dallo stesso agricoltore.

È dunque sfida aperta. Accanto alla possibile nascita del nuovo colosso mondiale, che produrrà un terzo dei boccali bevuti ogni giorno nel mondo, grazie all'accordo fra la SabMiller e Inbev, che farà volar in Giappone il marchio nazionale storico Peroni, in Italia proliferano le piccole produzioni, che si ritagliano una fetta di mercato sempre più ampia e, soprattutto, di qualità.

Chiara Arroi

Un labirinto di norme e lo spettro del turismo esperenziale che rischia di stravolgere tutto

Botteghe artigiane, tra teoria e pratica

La sorte delle professioni artigianali nelle mani delle giovani generazioni: lavoro o hobby?

Per capire quale sia il percorso da seguire da quanti aspirano a diventare artigiani bisogna inoltrarsi in un labirinto di leggi che hanno origine nella Costituzione e che sembrano essersi fermate alla metà degli anni '80, delegando successivamente a finanziarie, decreti del Presidente della Repubblica e interventi regionali la tutela della professione e dell'apprendistato.

Se nei primi interventi a riguardo veniva semplicemente stabilito che la materia era di competenza dello Stato e delle Regioni, con la Legge Quadro del 1985 questo concetto viene ribadito, specificando che l'istruzione artigiana rientra a tutti gli effetti nell'ambito della formazione professionale per quanto riguarda i tre settori artistico, tradizionale e dell'abbigliamento su misura. Ma quali sono, nel concreto, le attività che ne fanno parte? Questo punto viene delegato al successivo Decreto del Presidente della Repubblica, datato 2001: del primo settore fanno parte tutte quelle attività volte alla creazione di opere di elevato valore estetico, ispirate a modelli che richiamano elementi tipici del patrimonio storico e culturale. Al secondo settore fanno invece capo le produzioni realizzate con tecniche e modalità che si sono consolidate e tramandate nel tempo. Nel campo della realizzazione di capi di abbigliamento su misura viene invece stabilito che esso consiste nella confezione e lavorazione di vestiti e accessori vari realizzati specificamente per una persona o sulla base di disegni e schizzi forniti da un committente.

La condizione necessaria affinché questi lavori siano riconosciuti come artigianali è che, pur utilizzando le apparecchiature necessarie, non si faccia ricorso a processi di lavorazione totalmente in serie.

Sono infine le regioni ad intervenire con leggi specifiche, a volte con molta lentezza oppure introducendo novità poco efficaci. Nel caso, ad esempio, del Lazio, sono state prese misure in merito nel corso dello scorso anno. La giunta Zingaretti ha approvato un Testo Unico che ha promosso lo stanziamento di 12 milioni di euro a favore della tutela e dello sviluppo dell'artigianato laziale, soprattutto "per le botteghe; questo permetterà ai ragazzi di entrarvi e, grazie alla nuova figura del maestro artigiano, di imparare un mestiere".

L'utilità di queste nuove norme era stata duramente messa in discussione già dal Presidente di CILA, Antonino Gasparo, che, a pochi giorni dalla loro emanazione aveva sottolineato come la figura del maestro artigiano fosse in realtà sempre esistita e come i fondi stanziati non fossero accessibili alle piccole botteghe artigiane, prive di garanzie da poter fornire alle banche. Queste si trovano così nella situazione di non potersi permettere di assumere un apprendista.

Purtroppo, a distanza di quasi un anno, alcuni dati sembrano confermare questa previsione: negli ultimi 12 mesi le imprese artigiane attive sono diminuite di oltre 20 mila unità. Le cause possono essere molte: dall'aumento della pressione fiscale all'avvento delle nuove tecnologie e delle produzioni in serie, fenomeni che hanno relegato in posizioni di marginalità molte professioni caratterizzate da un'elevata capacità manuale e alle quali i giovani hanno difficoltà ad avvicinarsi, almeno a livello professionale.

Le ultime tendenze, infatti, raccontano di un aumento della percentuale di persone interessate al turismo esperenziale, un viaggio durante il quale è possibile mettere alla prova le proprie attitudini proprio nel campo delle attività artigianali. Sempre più diffuse sono anche piattaforme online che propongono offerte e pacchetti in questo senso. Il rischio è che tutto ciò trasformi l'artigianato in un hobby e non più in una professione.

Secondo Gasparo, la bottega artigiana ha valore solo se praticata allo scopo di trasmettere valori e professionalità utili alla creazione di prodotti unici. Ma nel moderno modo di concepire l'artigianato rimane ancora qualcosa dell'antica arte del fare, praticata con dedizione, volontà e sacrificio?

Cristiana Di Cocco

Ostacoli per chi pensa di aprire una PMI, anche nel laborioso Nord Est

Fare impresa in Italia? E' già questa un'impresa…

Quando il Comune si oppone, aprire un'attività può diventare un calvario

Quando in Italia si decide di metter su un'attività propria, si conoscono già i problemi e la trafile burocratiche che ne deriveranno, ma a volte, la lungimiranza non ce la fa a prevedere tutti gli ostacoli a cui si potrebbe andare incontro.
Autorizzazioni, documentazioni, delibere, piani regolatori sono solo alcuni dei percorsi burocratici con cui bisogna confrontarsi e fare i conti per ottenere l'agognata autorizzazione, ma può succedere che il tutto venga bloccato a causa di antipatie, invidie, sospetti di concorrenze commerciali travestite da aspetti formali o legali. Così un progetto di recupero, riqualificazione e valorizzazione di un'area rurale può divenire un braccio di ferro tra il privato cittadino e l'amministrazione.
La storia di mal governo stavolta non è legata al sud ma anzi all'efficiente Friuli Venezia Giulia e per l'esattezza il Comune è quello di Malborghetto Valbruna, provincia di Udine.

A pagare le spese dei ripensamenti e della revoca del permesso a costruire è stato l'imprenditore Maurizio Gai. Nel 2012 viene presentato il progetto per la costruzione di una fattoria didattica e relative pertinenze da adibire a coltivazione di piante officinali, ricevendo regolare autorizzazione da parte del Comune. Viene dato l'avvio ai lavori, con conseguente impegno economico. All'indomani delle elezioni e dell'insediamento al municipio di una nuova amministrazione, nel 2014 riceve una comunicazione per l'annullamento parziale in autotutela del permesso di costruire in quanto "carente della documentazione necessaria". Insomma il Comune dà, il comune toglie, verrebbe da dire. Nel maggio 2015 detto provvedimento viene annullato dal Comune stesso, che però ne emette un altro, quindici giorni dopo, simile nella conclusione ma con motivazioni diverse. Nel luglio 2015, il Comune decide per la revoca definitiva dell'autorizzazione a costruire.
Tralasciamo le sette denunce presentate alla forza pubblica per gli atti vandalici subìti, sui quali il silenzio del Comune è stato assordante. Tralasciamo il totale mutismo del Comune, protrattosi per oltre sei mesi, sollecitato più volte a dare risposte adeguate, tralasciamo la richiesta degli atti rimasta ignorata, tanto da dover ricorrere alla magistratura ordinaria. Nel caso specifico, come si espleta il rapporto amministrazione locale-cittadino? Solo per vie legali? Soprattutto quando la stessa amministrazione invitava la cittadinanza ad una collaborazione per costitu-

ire un laboratorio di idee sul turismo locale e la volontà di aprire la zona agli investitori esterni? Viene da chiedersi a questo punto: quali investitori?

I legali dell'imprenditore non esitavano nel ravvisare una sorta di "fumus persecutionis" in considerazione del fatto che le motivazioni addotte erano totalmente vaghe ed inconsistenti. Perché tanta acredine verso una persona il cui unico torto è stato quello di ideare un progetto multi fattoriale che comunque poteva portare benessere a tutto il paese?

Ma non finisce qui…nel 2015 il succitato imprenditore presentava lo stesso progetto, presso il comune di Tarvisio, per ottenere contributi a fondo perduto messi a disposizione dal bando PISUS, entrando in graduatoria. Anche la Federazione Erboristi Italiani (Confcommercio) esprimeva il proprio interesse per l'idea, offrendosi di collaborare ad un laboratorio a cielo aperto, una volta realizzato il progetto. Il business plan era stato sottoposto in precedenza al Ministero delle Politiche agricole e forestali, al Corpo Forestale dello Stato, alla Comunità Montana, ricevendo apprezzamento e consensi. Nel 2013 il progetto si classificava al primo posto relativamente ad un bando di finanziamento pubblico Open Leader, per la riqualificazione ambientalistico-ambientale.

Insomma il progetto sembrava piacere davvero a tutti tranne all'Amministrazione Comunale.

In virtù del processo ostativo del Comune di Malborghetto Valbruna, la realizzazione dei lavori è stata bloccata. Ma ora il Comune dovrà rassegnarsi, visto che il TAR del Friuli Venezia Giulia, chiamato a pronunciarsi sull'accaduto, ha accolto il ricorso dell'imprenditore, condannando il Comune stesso. Chi pagherà le spese legali e l'indennizzo al ricorrente, così come stabilito dal TAR? Come al solito la comunità…per un puntiglio di qualche amministratore locale, verranno sottratti fondi al Comune che dovrà fare a meno di qualcosa, utile alla cittadinanza. Le elezioni si avvicinano, ed è auspicabile che gli elettori si ricordino anche di questo episodio.

Insomma vita dura anche per i piccoli e medi imprenditori che oltre a combattere con la burocrazia, spesso si trovano a dovere portare avanti battaglie legali anche con gli Enti Locali e che devono per forza ricorrere alla giustizia per vedere tutelati i propri diritti. Intanto il tempo passa e in un periodo di crisi c'è chi si trova ad essere impantanato a causa dell'inerzia imposta dagli Enti locali, dovendo così rinunciare al diritto di aprirsi un'attività.

Dopo un anno e mezzo di beghe legali, a seguito della sentenza del TAR, il Comune dovrà rassegnarsi e finalmente lasciar terminare i lavori di costruzione della fattoria didattica dove, a beneficiarne non sarà solo il ricorrente, ma tutta una zona che potrà essere arricchita dall'attività svolta al suo interno.

Questa è l'ennesima dimostrazione che in Italia tutto è possibile e che il potere politico, a qualsiasi livello, può rendere difficile la vita anche ai cittadini armati da buoni propositi e che vogliono solo creare un'attività nelle proprie zone di residenza.

Ilaria Di Paolo

Il Ministero dello Sviluppo economico firma i decreti

Detrazioni fiscali per chi investe nelle start up innovative

Le imprese possono detrarre fino al 20% per un importo fino a 1,8 milioni di euro

Anche questo 2016 sarà all'insegna dell'innovazione e porterà con sè detrazioni fiscali sia per i privati che per le PMI che investono in start up innovative.
Dopo l'introduzione a febbraio della possibilità di evitare il ricorso al notaio per la costituzione di una startup, il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi ha firmato il 2 marzo due decreti:
-il primo estende al 2016 gli incentivi fiscali per chi investe in startup;
-il secondo facilita l'accesso al Fondo di garanzia per le pmi innovative.
Un'ottima notizia non solo per le start up che potrebbero beneficiarne, ma anche per le imprese che, finanziandole, potranno portare in detrazione fino al al 20% dei conferimenti rilevanti effettuati, per un importo massimo di 1,8 milioni. Una detrazione che potrà essere anche del 25% se l'investimento è dedicato ad una start up di carattere sociale.
A beneficiarne prevalentemente saranno le aziende che operano nel settore tecnologico e commercializzano prodotti e servizi innovativi, avranno la possibilità di detrarre fino al 27% in ambito energetico.
Decreti che sembrano voler dare una mano alle start up innovative e che contribuiranno allo sviluppo del paese. L'unico limite, stabilito in essi, riguarda l'ammontare del conferimento che non deve eccedere i 15 milioni per ciascuna startup innovativa. Un'ulteriore possibilità per le start up e per le PMI che vogliono investire sulle idee innovative.
Ricordiamo che, nell' articolo 29 del decreto legge 179/2012 esso sono contenute tutte le delucidazioni sugli investimenti agevolati, sulle caratteristiche degli investitori, sui limiti di spesa e le caratteristiche della detrazione.
Grazie al secondo decreto, firmato dal Ministro, sarà semplificata anche la procedura d'accesso al Fondo di Garanzia per le PMI innovative: le PMI innovative potranno accedere al Fondo senza che il gestore effettui la valutazione del merito creditizio dell'azienda beneficiaria. Questa, invece, sarà oggetto di verifiche e fattibilità da parte della banca o dai Confidi.

I decreti introducono anche novità per i privati che volessero investire in start up innovative, per loro, la detrazione fiscale è stata fissata al 19% per investimenti fino a 500mila euro ma, qualora la detrazione superasse l'importo dell'imposta lorda, l'eccedenza potrà esser portata in detrazione dalle imposte sui redditi dei periodi successivi, non oltre il terzo.
Insomma ottime notizie per chi crede nell'innovazione e vuole investire sulle idee ed il futuro in un paese che lentamente sta riprendendo a crescere anche grazie agli investimenti nel settore tecnologico ed innovativo.

Ilaria Di Paolo

A beneficiarne saranno soprattutto il settore Agricolo ed i privati

Legge di Stabilità: le novità introdotte nel dettaglio per le PMI

Le tasse abolite e le novità fiscali approvate

La Legge di Stabilità 2016, una manovra dal valore da 35 miliardi di euro, è stata definitivamente approvata in Senato martedì 22 dicembre: 162 voti a favore, 135 contrari, nessun astenuto. Approvata con grande soddisfazione da parte del premier Renzi e della squadra di Governo.

Nella Legge, sono presenti diverse misure su pensioni, novità importanti riguardano tasse come IMU-TASI- IRAP, il rinnovo delle assunzioni agevolate a tempo indeterminato, sconti fiscali sul salario di produttività.

Per ciò che riguarda Piccole e Medie Imprese e Artigiani, vediamo nel dettaglio le notità introdotte:

IMU E TASI Le promesse del Governo Renzi, sono state mantenute. Infatti sia Imu che Tasi, sono state ridotte del 25% per gli immobili affittati con canone concordato.

Un'ulteriore riduzione del 50% della base imponibile Imu, è stata applicata sulle case in comodato d'uso a genitori e figli e per la seconda casa posseduta nello stesso comune e destinata ad uso abitativo principale.

La Tasi è stata abolita per i proprietari e gli inquilini per gli immobili adibiti ad abitazione principale, salvo che non si tratti di abitazione di lusso. L'abolizione è valida anche nel caso in cui l'abitazione sia stata destinata al coniuge separato o divorziato, poichè considerata come prima casa.

L'Imu sui terreni agricoli e sui macchinari impiegati nel processo produttivo, i cosiddetti imbullonati, è stata abolita. I proprietari di terreni di pianura che non risultino iscritti alla previdenza agricola e che non siano coltivatori diretti e imprenditori di professione, saranno esclusi e quindi dovranno continuare a versarla.

Una Legge di Stabilità che ha portato con se diverse novità e che punta ad un rilancio per il settore agricolo e da un po' di respiro ai privati. Intanto i comuni, che vedranno le entrate diminuire, saranno interamente compensati dallo Stato secondo la legge in commento.

IVA E ACCISE La buona notizia riguarda l'Iva e le accise, che non subiranno aumenti come era stato paventano nelle precedenti disposizioni legislative.

Le novità introdotte per le aziende riguardano soprattutto IRAP e IRES.

IRAP Mentre si registra un aumento degli importi deducibili da parte di Snc e Sas, imprenditori individuali e professionisti, gli operatori del settore agricolo, della pesca e della silvicoltura beneficeranno della totale abolizione dell'Irap.

IRES Per ciò che riguarda l'Ires, ossia l'imposta sul reddito della società, la riduzione dell'aliquota dal 27,5% al 24% è stata rinviata al 2017. Promessa mancata da parte del Governo che aveva anticipato la riduzione soprattutto per le imprese del Mezzogiorno, già a partire da quest'anno.

Il Ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha sottolineato che la Legge di Stabilità 2016 «rafforza e stimola la crescita e il lavoro e indirizza risorse importanti per i poveri, i meno abbienti e per i giovani», di certo una manovra che darà un po' di respiro alle PMI e agli operatori del settore.

Ilaria Di Paolo

Bologna. Contributi alle imprese per acquisto sistemi di sicurezza

La **Camera di Commercio di Bologna** assegna 300.000 euro di contributi finalizzati a sostenere i costi per acquisto e installazione di sistemi di sicurezza e riduzione dei flussi di denaro contante per le micro e piccole imprese, consorzi e reti di imprese.

Soggetti beneficiari

- Micro e piccole imprese
- Consorzi di imprese, Reti di impresa, Reti Temporanee di Imprese (RTI) , Associazioni Temporanee di Imprese (ATI) formate da micro, piccole imprese: attive al momento della presentazione della domanda; con sede legale o unità locale nell'area metropolitana (ex provincia) di Bologna regolarmente denunciata all'Ufficio Registro delle Imprese della CCIAA di Bologna; in regola con il pagamento del diritto camerale annuale. Invio domande **dal 30 marzo al 28 aprile 2016**.

Premio europeo per la promozione d'impresa

La Commissione Europea ha lanciato la decima edizione del **Premio europeo per la promozione d'impresa** (European Enterprise Promotion Awards – EEPA 2016).
Le categorie dei premi sono sei:

• **Promozione dello spirito imprenditoriale**
Riconosce iniziative a livello nazionale, regionale e locale volte a promuovere una mentalità imprenditoriale, particolarmente tra i giovani e le donne

• **Investimento nelle competenze imprenditoriali**
Riconosce iniziative a livello nazionale, regionale o locale volte a migliorare le competenze imprenditoriali e manageriali

• **Sviluppo dell'ambiente imprenditoriale**
Riconosce politiche innovative a livello nazionale regionale o locale, volte a promuovere la nascita e lo sviluppo delle imprese, a semplificare le procedure legislative e amministrative per le aziende e ad attuare il principio "pensare anzitutto in piccolo", a favore delle piccole e medie imprese

• **Sostegno all'internazionalizzazione delle imprese**
Riconosce le politiche e le iniziative a livello nazionale, regionale o locale, atte a stimolare le aziende, e in particolare le piccole e medie imprese, a sfruttare maggiormente le opportunità offerte dai mercati interni ed esterni all'Unione europea

• **Sostegno allo sviluppo di prodotti "green" e all'efficienza delle risorse**
Riconosce le politiche e le iniziative a livello nazionale, regionale o locale atte a supportare l'accesso delle PMI ai mercati verdi e a favorire un miglioramento della loro efficienza delle risorse, attraverso, ad esempio, lo sviluppo di competenze, opportunità di stabilire rapporti d'affari e finanziamenti in materia di ecosostenibilità.

• **Imprenditorialità responsabile e inclusiva**
Riconosce le iniziative nazionali, regionali o locali di autorità o partenariati pubblico-privati che promuovono la responsabilità sociale d'impresa all'interno delle piccole e medie imprese. Questa categoria riconosce altresì gli sforzi volti a promuovere l'imprenditorialità tra i gruppi svantaggiati, come disoccupati, in particolare quelli a lungo termine, migranti regolari, disabili o persone appartenenti a minoranze etniche.

Le candidature possono essere inviate al Ministero dello Sviluppo Economico entro il **14 giugno 2016**.

Per informazioni e approfondimenti, rivolgersi a CILA Nazionale
Tel. 0669923330, Email: consulenza@cilanazionale.org

Disegni+3, nuovo incentivo per valorizzare disegni e modelli

Il Ministero dello Sviluppo Economico (MiSE), attraverso la Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione (DGLC) – Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (UIBM), promuove l'utilizzo dei diritti di Proprietà Industriale in quanto strumento privilegiato per valorizzare e sostenere la capacità innovativa e competitiva delle imprese. Il Bando DISEGNI+3 mira a sostenere la capacità innovativa e competitiva delle PMI attraverso la valorizzazione e lo sfruttamento economico dei disegni/modelli sui mercati nazionale e internazionale. Le risorse disponibili ammontano complessivamente a euro **4.700.000,00** e le agevolazioni sono concesse nella forma di **contributo in conto capitale** in misura massima pari all'**80% delle spese ammissibili**.

Le agevolazioni sono finalizzate all'acquisto di **servizi specialistici esterni** per favorire:

1. La messa in produzione di nuovi prodotti correlati ad un disegno/modello registrato (**Fase 1 Produzione**).
2. La commercializzazione di un disegno/modello registrato (**Fase 2 – Commercializzazione**).

Per accedere alle agevolazioni è possibile prevedere, per lo stesso disegno/modello registrato, una sola Fase o entrambe. Le imprese interessate possono presentare più richieste di agevolazione aventi ad oggetto - ognuna di esse - un diverso disegno/modello registrato (singolo o multiplo) fino al raggiungimento dell'**importo massimo, per impresa, di euro 120.000,00**.

Piemonte. Incentivi per acquisizione imprese in crisi

Con il bando "**Interventi integrati per l'acquisizione di aziende in crisi, di impianti produttivi chiusi o a rischio di chiusura**", la **Regione Piemonte** intende contrastare i processi di deindustrializzazione in atto, recuperare a fini produttivi i siti industriali dismessi o a rischio di dismissione, salvaguardare il patrimonio di conoscenze e competenze professionali presente nei centri di ricerca e sviluppo del territorio, per favorire il mantenimento, il miglioramento e/o il recupero dei livelli occupazionali. L'impresa che intende proporre a contributo un progetto di investimento può presentare domanda di accesso all'agevolazione **dal 1/02/2016 entro e non oltre il 30/06/2017**.

Possono beneficiare delle agevolazioni previste dal Bando, le imprese:

- di qualsiasi dimensione (PMI e Grandi Imprese);
- che siano iscritte al Registro delle Imprese o, nel caso di imprese estere, ad analogo registro del Paese di provenienza; in ogni caso i beneficiari devono avere l'unità operativa localizzata in Piemonte al momento della erogazione del contributo;
- che abbiano un codice ATECO 2007 primario compreso tra quelli elencati in Allegato I al Bando.
- che non abbiano violato il cosiddetto "Impegno Deggendorf";
- che non siano considerate "imprese in difficoltà" ai sensi dell'art. 2 comma 18 del Regolamento (UE) n. 651/2014.

Per informazioni e approfondimenti, rivolgersi a CILA Nazionale
Tel. 0669923330, Email: consulenza@cilanazionale.org

Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

MICROCREDITO SOCIALE

Ti trovi in momentanee difficoltà finanziarie?

RIVOLGITI ALLA COOPERATIVA PRESSO I NOSTRI UFFICI

Fino a 3000 euro da restituire in un anno con tassi d'interesse agevolati secondo le normative vigenti.

Art & Impresa Artigianato

Anno III - N. 4
aprile 2016
Periodico mensile a carattere socio-politico, sindacale e culturale

Editore:
Federazione Regionale
dell'Artigianato del Lazio

Direttore Responsabile:
Maurizio Gai

Proprietario:
Antonino Gasparo

Redazione:
Chiara Arroi
Cristiana Di Cocco
Ilaria Di Paolo
Marianna Naclerio
Alessia Pizzi

Art direction, impaginazione e grafica: Marian Bacosca-Tarna

Direttore Editoriale:
Massimo Filippo Marciano

Stampa: Via Giulia, 71, 00186, Roma, presso ISPA Nazionale
Direzione e Redazione:
Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 - Roma
Tel: 06.69.92.33.30
Fax: 06.67.97.661

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la CILA e/o la redazione del periodico.
L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma No. 298 del 12.12.2013

RESTIAMO IN CONTATTO

CILA Nazionale
@CILA_Nazionale
consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org
Cila Nazionale
www.cilanazionale.org
www.cilanazionale.org/ala
www.cilainmovimento.it
www.ispanazionale.org
www.uils.it

Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione, D.I.A., richieste di permessi di costruire, assistenza e consulenza per la partecipazione ad appalti della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici - Climatizzazione - Elettrici - Gas
Idraulica - Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria - Fognature
Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili - Lavori in ferro
Lavori stradali - Pannelli solari - Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Scopo principale del Consorzio è quello di far acquisire nuova clientela alle proprie imprese consorziate, avendo cura di diffondere la conoscenza delle loro attività presso la cittadinanza.

Tutte le imprese che svolgono le attività suindicate possono fare richiesta di adesione al Consorzio.

Per ulteriori informazioni non esiti a contattarci

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorziocase.com - www.consorziocase.com